

Diario dell'Athos

Jakobos Aghiographos

Ouranopolis (città del cielo)

Domenica 11/02/2001

"Aghia Anna " (Sant'Anna) è il nome del traghetto che da Uranopolis mi porterà in "Aghio Oros". il suo capitano quando mi incontra si sforza di parlare italiano, grazie ai suoi trascorsi lavorativi in Sicilia, l'estate scorsa mi salutava con un orgoglioso "ciao pitoro". Sa infatti che sono aghiografo, cioè dipingo icone bizantine.

Quando replicai dicendo di non essere pitoro, casomai pittore e comunque, non un pittore generico ma un "aghiografo" ovvero "diaconima" (incarico spirituale che parte dalla chiesa ortodossa), lui mi chiese la traduzione italiana del termine, facendomi così rilevare che non esiste un'unica parola che identifichi tale professione.

A questa constatazione decidemmo che il termine più esplicativo fosse "pittore di santi". E da quel giorno quando salgo sul "suo" traghetto così mi saluta "ciao pittore di santi". Così salutatevi anche voi, amici che leggete queste mie piccole riflessioni sulla vita al di qua e al di là del grande passo che tutti ci accomuna.

Quando la scorsa estate Giuseppe e Raffaele, secondo ciò che considero chiaramente un disegno di Dio, capitarono nel monastero di San Paolo in Aghion Oros, non potevo certo immaginare si sarebbero sviluppati, oltre ad un rapporto di salda amicizia, anche un'attività a sostegno e conoscenza di questo santo territorio.

Così ogni settimana, logistica permettendo, ci faremo compagnia tra le pagine del sito web della nostra associazione "Insieme per l'Athos". Provo un brivido sottile quando penso a ciò che stiamo coniugando: "internet" che rappresenta il futuro delle giornate di ogni uomo nel cosmo civile, ed Aghio Oros, il monte santo sede della tradizione più austera e perciò più viva e più chiara della religione cristiana.

Cercherò di fare in modo che pian piano, ognuno di voi dal salotto di casa, entri in punta di piedi nello spirito e nella vita monastica dell'Athos. Non so se ci conosceremo mai personalmente e se potrò mai incrociare i vostri sguardi come sto facendo nei riguardi dei miei compagni di viaggio a bordo dell'Aghia Anna, cogliendo lo stupore per le bellezze naturali delle coste (l'Athos non è a due passi e per gli stranieri non è facilissimo entrarci o per lo meno ci vuole pazienza) e la trepida attesa della prima volta. Ciò nonostante mi auguro che saremo amici e che accoglierete con amabilità ciò che scrivo con serenità e sincerità.

E' una fredda domenica mattina sul mare c'è una leggera foschia ma pian piano sta albeggiando. Il programma prevede una visita ad uno dei miei due maestri aghiografi in Nea Skiti e poi, nel pomeriggio a piedi mi recherò al monastero di San Paolo. Nel monastero fervono grandi preparativi: mercoledì e giovedì prossimi celebreremo il più importante "panighiri" (il termine ha il senso di festa patronale dell'anno: "ipapanti" cioè la presentazione di Gesù Cristo al tempio la purificazione di Maria sua e nostra madre). A questa festa è dedicato il monastero. Li aspettano trecento ospiti che parteciperanno alla veglia notturna "agripmia " che inizierà mercoledì alle ore dodici bizantine per concludersi alle ore dodici con la liturgia: quindi dodici ore di preghiera .

L'agripnia del panighiri è particolarmente ricca perché ospita i migliori psaltes (cantori bizantini) dei monasteri dell'Athos . Durante questo sacro evento la Chiesa si arreda con tutti i paramenti e gli oggetti più preziosi. Si celebra la gloria di Dio con una sontuosità grandiosa, come solo la Chiesa ortodossa sa fare, nella Chiesa del monastero "Katolikon" la veglia inizia al buio appaiono la luce di alcune tremule fiammelle delle lampade ad olio contenute in vetri colorati. Entra un primo celebrante preceduto da un chierico ed incensa le icone di Cristo e di Panaghia (la Vergine Maria) poi il trono del vescovo, l'abate quindi tutta la chiesa ed i fedeli per purificare tutto e tutti in attesa della celebrazione.

Quindi un cantore inizia con un lungo "amen" , una nota molto bassa quasi fosse un basso continuo di un violoncello. Poi in un continuo crescendo si aggiungono altri ceri alle luci altre voci alla voce. il pavimento della chiesa è completamente coperto di fogli d'alloro e tutt'intorno dominano le icone di Cristo di Panaghia e dei Santi immerse nei colori del rosso e dell'oro in una profusione di profumi, di voci e di colori ti rendi finalmente conto in maniera chiara, tangibile, ed inequivocabile:

qui ora, in mezzo a noi c'è Dio.

La grande Quaresima

domenica 12.2.2001

Cinquanta giorni prima della Pasqua inizia la grande Quaresima (Megali Sarakosti): un periodo di riflessione che ci prepara alla grande settimana (Megali Domada) quando celebriamo la passione e la crocifissione di Cristo e, quindi, alla S. Pasqua che è la festa, in assoluto, più importante della ortodossia.

Nel monastero di San Paolo la Megali Sarakosti è preceduta dalla "cena dell'auapi" o "cena dell'amore". E' l'unico momento dell'anno in cui non ci sono limiti alle vivande: pesce, formaggi, uova, insalata etc. (la carne come sapete, nell'Athos è bandita). I monaci ed i pellegrini in questa occasione festeggiano con serenità la buona tavola con un occhio al piatto e la mente volta allo scoccare della mezzanotte. Alla fine della cena in un'atmosfera di grande commozione l'abate abbraccia personalmente, uno per uno, tutti i monaci, i novizi ed i pellegrini augurando, " Kali Sarakosti" o buona quaresima. A mezzanotte inizia il "tri – merzio" o "tre giorni": digiuno totale, senza cibo né acqua per tre giorni. Solo il mercoledì pomeriggio sarà possibile mangiare un pò di zuppa e di verdura sottoaceto.

Per tutta la durata della Megali Sarakosti non si mangeranno uova, formaggi, pesce (solo il giorno dell'annunciazione"), e l'uso di olio e vino e' previsto solo al sabato mezzogiorno e domenica. anche in tutto

il mondo ortodosso si pone particolare attenzione al digiuno durante la quaresima; non severamente come nell'Athos, certo, ma ogni adulto fedele all'ortodossia si sforza a seconda delle sue possibilità.

Il tema della astinenza e del digiuno spesso sofferto a diverse considerazioni con sostenitori e detrattori che disputano spesso, solo per onor di polemica.

Personalmente ritengo che ogni sforzo che tenda ad una rinuncia nella prospettiva di un avvicinamento a Dio, è uno sforzo importante. nelle sacre scritture, nel vangelo troviamo spesso il digiuno (molto più lungo di 3 giorni) ed il ritiro (deserto) come propedeutici a fatti ed avvenimenti di particolare importanza. e' un classico ritrovare nelle biografie dei santi l'astinenza ed il digiuno come pratica costante di vita.

Pater Athanasio

lunedì 13/03/2001

Qualche giorno fa è morto Padre Athanasio. Da noi si dice "riposo".

Riposa nell'attesa dell'appuntamento che ha aspettato per tutta la vita: l'appuntamento con Dio, non con la morte, ma con Dio.

Se n'è andato all'età di 77 anni come un uccellino, senza drammi, in silenzio così come era vissuto. E quando penso a lui, e non solo io, mi sorge inevitabile il sorriso come quando si pensa con gioia ad un amico che, finalmente, ce l'ha fatta, ha conseguito il premio.

L'ho conosciuto quando, per ordine dell'abate, mi ha chiamato a collaborare con lui per quella che è nota a tutti come "mia ora rigani", cioè "solo una ora per l'origano".

Percorreva infatti le colline attorno al Monastero raccogliendo l'origano che poi, con precisione da orologiaio svizzero, essiccava, selezionava, tritava tutto rigorosamente a mano.

Ora provate voi a tritare tra le mani gli steli secchi dell'origano per un'ora e poi capirete perché tutti fuggivano i suoi "inviti".

Mi voleva , ci voleva, ci vuole bene.

Non esitava a rubacchiare del cibo nelle cucine o nel refettorio, purché i suoi fatti fossero adeguatamente sfornati.

Non esito a pensare che siano stati riveriti e serviti meglio di ogni altro nel Monastero.

Curava anche le viti d'uva da tavola che stanno piantate attigue al cimitero.

Oggi riposa in loro compagnia.

Inno Acatistos

2 marzo 2001

Nel clima di preghiera che caratterizza la Megali Sarakosti, o Grande Quaresima, la celebrazione dell'Inno Akathistos in onore della Panaghia, la Tuttasanta Madre di Dio, ha grande rilievo: cantato in parte nei primi 4 venerdì della stagione penitenziale, nel quinto lo si canta intero. Prima dell'Akathistos si canta il Canone di

Giuseppe l'innografo che inizia: "Anikso to stoma mou...", "Apro la bocca mia...". Tutta 1a celebrazione costituisce così un canto liturgico di altissima poesia.

Lungo i secoli l'amore dei fedeli ortodossi ha fatto dell'Akathistos uno dei testi più popolari. La denominazione "Akathistos" la si deve al fatto che la popolazione di Costantinopoli, dopo la vittoria sui Persiani e sugli Avari che assediavano la città imperiale nel 626, resero grazie alla Madre di Dio restando in piedi e cantando l'inno durante la notte: akathistos significa "non seduto". Da allora il titolo si generalizza e la recita dell'inno si associa ad alcuni dei momenti più drammatici del popolo greco. Il proemio che inizia l'inno, "Ti ipermacho...", "Alla Stratega campione...", si sente come un eroico canto di vittoria.

Ignota finora la paternità del celebre inno, malgrado le insistenti ricerche scientifiche condotte per tanti anni. Siccome fu cantato dopo gli eventi dell'assedio del 626, è stato attribuito al patriarca Sergio, che capeggiò la difesa, al posto dell'imperatore Eraclio impegnato in una campagna altrove contro i persiani. Ma né il patriarca era poeta, né era facile che durante l'assedio si potesse comporre un testo così fine e complesso. E' quasi sicuro invece che l'inno già esistesse e che l'intervento del patriarca si limitasse all'aggiunta del proemio. L'inno proprio è spesso attribuito al più grande poeta cantore bizantino, S. Romano il Melode (+562), ma gli ultimi studi lo collocano a un'epoca ancora più remota esattamente tra il 431 a il 451, le date dei concili ecumenici di Efeso a Calcedonia.

L'Akathistos si riferisce al grande mistero dell'Incarnazione del Signore, che l'Arcangelo annuncia alla Panaghia. E' costituito da un proemio e 24 stanze in ordine acrostico alfabetico: la prima lettera di ciascuna stanza corrisponde a una lettera dell'alfabeto greco, in ordine progressivo, dall'alfa all'omega. Le stanze dispari sono seguite da 12 versi rivolti alla Vergine Maria, che cominciano con la parola chaire, che significa "ave", "rallegrati". Perciò la celebrazione prende anche il nome di "Chairetismi", "Saluti". L'inno incomincia con l'Annunciazione, continua con la visita a Elisabetta, secondo la narrazione evangelica di S. Luca, le perplessità di Giuseppe, l'adorazione dei pastori e dei magi, la fuga in Egitto (AM). In seguito inizia la sezione dogmatica (NO) trattando dell'epifania divina e della salvezza dei fedeli di Cristo. Il canto si chiude come inizia, con una stanza alla Madre di Dio di lode e supplica.

Saluto

luglio 2002

Carissimi amici, dopo un periodo di tempo che mi auguro non sia stato talmente lungo da dimenticarmi, riprendo, e mi auguro con più assiduità, la mia corrispondenza.

Da allora sono cambiate parecchie cose ma considero senza dubbio la più importante l'essere diventato "DOKIMOS", cioè novizio, nel monastero di San Paolo Xiropotamo. Consapevole che il mio cammino spirituale iniziato con la mia conversione dal cattolicesimo all'ortodossia e proseguito con il battesimo, dovesse evolversi ulteriormente, ho deciso di entrare nel monastero per "dokimare", verificare, se per me, il diventare monaco e' sintonia con il Progetto Divino e se le mie possibilità e le mie debolezze mi consentono di sostenere quello che, indubbiamente e' lo sforzo più significativo della mia esistenza.

Il venerdì precedente la Domenica delle Palme, secondo la Santa Pasqua Ortodossa che quest'anno e' caduta il 5 maggio scorso, ho fatto armi e bagagli ed a cavallo dell'Aghia Anna, il traghetto

che porta ad Aghion Oros di cui già vi ho parlato, sono entrato in monastero. Inutile descrivere quanto difficile, complesso, doloroso, sia stato il distacco dagli amici di Uranupoli e Salonicco con i quali ho condiviso uno dei più belli e tranquilli periodi della mia vita. Molte le lacrime seminate che certamente non hanno facilitato il taglio con la mia vita "laicale" ma che sicuramente hanno sottoposto già la mia decisione ad una difficile prova.

Grazie a Dio ed alla benevolenza dell'abate, il nostro Jeronda Parthenio, mi è stata assegnata una piccola stanza dove continuerò a dipingere icone; ciò nonostante, da ora, il mio nome cambierà per tutti voi amici da "pittore di Santi" a "adelfos Jakovos", fratello Giacomo.

L'aiuto di nostro Signore e di Panaghia, Sua Santissima Madre, mi accompagnino. A loro, ogni giorno vi ricorderò. Tutti voi, ognuno di voi.

Iera Moni' Aghiu Pavlu

Aghion Oros - Athos

Jakobos Aghiographos

7/20 luglio 2002

L'ossario

23 luglio 2002

Sabato scorso ci ha lasciati Pater Paulo, alla veneranda età di 88 anni si è ricongiunto al Padre. Domenica mattina, alle prime ore, gli si è data cristiana sepoltura nel piccolo cimitero del monastero.

Questo mi ha riportato ad una estiva serata di fine giugno scorso quando in compagnia di alcuni di voi in visita al monastero, e di due giovani studenti americani, ci siamo intrattenuti con Pater Theodosio presso l'ossario dove vengono custodite le ossa di tutti i monaci che hanno vissuto e si sono addormentati in Cristo nel monastero di San Paolo Xiropotano.

La cripta della chiesetta del cimitero, espone sugli scaffali i teschi di ciascun monaco, sui quali è stata riportata la Croce con la scritta IC . XC (Iesus Cristos), nika (vincitore),

Cristo con la sua morte sulla croce e la sua resurrezione ha sconfitto la morte ed ha redento ciascuno di noi. Ma la redenzione, affinché si compia, necessita di due fondamentali realtà: la volontà di Dio di redimere (che c'è ed è espressa dalla venuta di Cristo nel mondo, dalla sua passione, morte e resurrezione) e la volontà nostra di essere redenti (siamo liberi di partecipare o meno alla redenzione del genere umano e Dio rispetta la nostra scelta).

Con la morte di Cristo il Paradiso (che dopo la caduta di Adamo ed Eva era stato chiuso in attesa del Redentore), é stato riaperto ed il primo uomo, dall'inizio del mondo, ad entrarvi é stato il ladrone pentito crocifisso con lui ("...oggi sarai con me in Paradiso.").

Nelle icone di "tutti i Santi" in cui si celebra la glorificazione di Dio, noi raffiguriamo nella parte inferiore i tre patriarchi: Abramo, Isacco e Giacobbe dalla stirpe dei quali é disceso il Redentore, e "o listis" il ladrone, simbolo dell'uomo peccatore (ma pentito) redento da Cristo e venerato tra i grandi patriarchi.

La visita ad una cripta stipata di teschi non é certamente disney world, ciò nonostante mi ha colpito l'atmosfera che traspariva da ciascun visitatore, anche da Jesus che é un ragazzo di 13 anni.

Già ho avuto modo di spiegare che, nell'Athos in particolare, ma in generale nell'ortodossia, la morte ed il dolore assumono significati diversi che non nella religione cattolica o nella tradizione occidentale. o meglio hanno un significato!

Anche di fronte alla morte improvvisa (qualche giorno fa il figlio di un lavoratore del monastero si é schiantato, a 20 anni, con la motocicletta) o prematura (stiamo pregando per un bambino di 7 anni con un tumore al cervello senza speranza di guarigione), pur nel grande dolore, c'è una luce: Cristo Salvatore.

Ma questa consapevolezza, questa certezza si ha solo grazie all'illuminazione che viene dallo Spirito Santo ricevuto nel battesimo.

Ecco che non si "muore" ma ci si "addormenta" e il defunto viene ricordato con costanza ("mnemosino"). quando si ricorda un defunto (nel monastero anche quando si celebra un santo) viene distribuita e mangiata la "koliva". Molte volte il visitatore non-ortodosso vede che, alla fine del pranzo, gli ortodossi consumano con devozione una specie di dolce e ne chiedono incuriositi la spiegazione. si tratta di dolce benedetto in chiesa durante la Santa liturgia in memoria del defunto o in onore del santo. E' a base di frumento che viene fatto lungamente bollire per poi essere mescolato a mandorle, noci, uva passa, zucchero, cannella.

Il frumento ci ricorda la parabola del Santo Vangelo in cui: " se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore non porterà frutto....".

Nel nostro monastero ci sono due tipi di koliva:

A) quella dedicata ai defunti (distribuita ogni venerdì o quando si ricorda un defunto) che non contiene zucchero o uva passa; quando l'abate a fine pranzo benedice questa koliva non ci si alza in piedi;

B) quella dedicata ad un santo, che é cosparsa di uno strato bianco di zucchero e polvere di cocco, contiene uva passa, melograno, ecc..; quando viene benedetta ci si alza in piedi.

La prima simboleggia la sepoltura, la morte, la seconda la resurrezione, la gloria di Dio.

chi dorme non piglia pesci

(se è vero dovrei essere il miglior pescatore del mondo...)

27 luglio 2002

La bontà divina ci ha oggi gratificati con un generoso acquazzone che ha rinfrescato un pò l'aria e ci ha concesso qualche minuto in più di riposo.

Tra le varie difficoltà che sto incontrando nella mia “dokimia” quella più dura da superare è la mancanza di tempo per dormire.

Qualche buontempone ha coniato il detto “ipno ke fai kalogheriki’ zoi” cioè sonno e mangiare è la vita del monaco: se scopro chi è lo torturo! la vita del monaco è esattamente il contrario.

Giornata tipo (dal lunedì al sabato quando non ci sono feste infrasettimanali) secondo l’orario attuale:

ore 2,30 (di notte ovviamente) suona la campana per la “kanona” cioè un’ora di preghiera personale nella propria cella.

ore 2,45 bussano alla porta: hai visto mai che qualcuno non abbia sentito sveglia e campane e si fosse riaddormentato....

ore 3,10 talando; costituito da una barra di legno, portata a spalla da un monaco che la suona ripetutamente con un martello di legno alle 3,10/ 3,20/3,30 quando inizia il servizio in Chiesa.

ore 3,30 preghiera fino alle 6,15 circa quando, inizia la santa liturgia che dura fino alle 8,00.

ore 8,00 pranzo, quando c’è! da noi si mangia due volte al giorno (mattino e sera). Il lunedì, mercoledì, venerdì c’è digiuno; al mattino non c’è pranzo e alla sera si mangia zuppa di verdure senza olio. lo stesso vale per il sabato sera quando si digiuna perché all’indomani c’è la Santa Comunione. Nel nostro monastero ci comunichiamo ogni giovedì e ogni domenica.

ore 8,30 - 11,00 lavoro

ore 11,00 - 13,30 riposo

ore 13,30 – 14,30 arrivo dei pellegrini e loro allocamento

ore 14,30 – 17,30 dipingo icone

ore 17,30 – 19,00 vespro in Chiesa

ore 19,00 cena

ore 20,15 – 20,45 apodipno, l’ultima preghiera in chiesa prima del riposo

ore 20,45 – 23,00 varie ad esempio incontro con il padre spirituale o letture

ore 23,00 riposo

quindi in tutto circa 6 ore (quando va bene ...) e vi assicuro che per me sono pochine, ho letto che Silvio Berlusconi dorme 5 ore per notte ... sarà vero? forse dorme di giorno...).

In Chiesa si prega per circa 6 ore e 30, la domenica 8 ore e, quando c’è agripnia (cioè la veglia notturna, circa 40 volte all’anno), circa 11 ore. il picco massimo si raggiunge la settimana Santa prima di Pasqua: circa 13 ore al giorno e ... a digiuno!

Ma la grazia di Dio che scende e ti inebria nel silenzio della notte, alla luce della fiammella delle lampade ad olio, al canto dei salmi con la soave musica bizantina, vale questi e ben altri sacrifici.

Il nostro lavoro principale, amici, è vivere per pregare Dio “incessantemente” (S. Paolo) per la nostra salvezza, per quella di quanti ci sono vicini e cari, per la salvezza di ogni uomo. per questo è mia intenzione chiedere all’abate il permesso di ricevere da voi messaggi in maniera che senza alcun timore mi possiate segnalare ogni vostro problema spirituale, di salute, di lavoro, di qualsiasi genere. Io accenderò per voi una candela davanti all’icona di panaghia, Madre di Cristo e Madre nostra, per ognuno di voi. personalmente per ciascuno di voi una candela ed una preghiera. non importa se non ci conosciamo e se mai ci conosceremo personalmente.

Io spero, comunque, che un giorno con l’aiuto di Dio ognuno di noi possa intraprendere il giusto cammino per poi godere, insieme, domani, la gloria di Dio. In cambio, però, dovrete imporvi un piccolo sacrificio o una buona azione verso qualcuno che non conoscete o vi sta antipatico. Così si sviluppa l’epidemia e l’economia dell’amore cristiano.

Qui nella Chiesa del nostro monastero sull’Athos, la Santa Montagna, arderà una candela per voi e per voi qualcuno pregherà.

Non so se potrò anche rispondere ai vostri messaggi soprattutto se saranno numerosi anche perché se lo facessi non mi resterebbe il tempo per pregare.

per ora un fax 0030/377023355 poi magari una e-mail.

un abbraccio:

L'esercito

12/09/2002

La scorsa, ormai, estate nel nostro monastero è stata caratterizzata da una notevole presenza di italiani. Tra questi un gruppo di quattro manager brianzoli con i quali ho sviluppato un caldo rapporto di simpatia e ai quali, se mi leggono su queste pagine, voglio inviare un cordiale saluto.

Seduti sugli scalini esterni della nostra Chiesa abbiamo discusso su vari temi ed ancora avremmo voluto discutere se ce ne fosse stato il tempo. Ad un certo punto uno di questi amici mi ha posto una domanda che spesso affiora anche con altri pellegrini: non sarebbe forse meglio se invece di ritirarsi

nella solitudine meditativa (ASCESI) del monastero, il monaco scendesse nel mondo e svolgesse il suo apostolato in aiuto dei bisognosi?

Mi era già stata posta da tre giovani avvocati di Salonicco e non avevo saputo rispondere.

Quando, con tranquillità, ci ho riflettuto sopra sono giunto a questa conclusione che considero una rivelazione anche a sostegno ed aiuto di questo mio periodo di prova.

Ogni popolo è dotato di una “ FORZA PUBBLICA” che lo tutela da una lunga serie di problemi derivanti da chi agisce al di fuori della legge. In Italia abbiamo i Carabinieri, la Polizia, la Finanza etc.

E’ loro dovere operare affinché il cittadino possa vivere in tranquillità la propria esistenza. Operano nel nascondimento e, spesso, cadono vittime nello svolgimento di questa che non temo di definire “missione”.

Queste FORZE ci difendono in tutte quelle che sono le nostre legittime necessità materiali e corporali, anche se di queste necessità, magari, noi non ce ne rendiamo conto.

E lo fanno senza aspettarsi gratitudine e ringraziamenti; anche quando donano la vita e lasciano famiglia con mogli e bambini tutti noi personalmente e lo Stato, in nostra rappresentanza, siamo avari di riconoscenza. Ma loro, grazie a Dio, continuano ogni giorno con assiduità e fedeltà.

Possiamo definire i monaci loro colleghi.

Il monaco passa la sua vita non a combattere i malviventi materiali ma le Forze del male spirituali. Si costringe ad una dura disciplina per diventare forte, roccia contro il diavolo a difesa delle anime, del mondo.

Questa battaglia non si svolge nelle strade del mondo ma in un'altra dimensione, quella dello Spirito. L'addestramento è molto severo e pone la sua base nella totale rinuncia alla propria volontà e al proprio egoismo: per vincere il diavolo combattono una battaglia che dura tutta la vita contro il proprio EGO. E pregano, pregano incessantemente per tutti, per i cristiani e non, per i bisognosi e non, per conosciuti e sconosciuti, giorno e notte, giorno dopo giorno, notte dopo notte perché Dio nella sua grande misericordia salvi le nostre anime, perché il male venga sconfitto, perché il diavolo venga sconfitto e l'uomo sia libero in Cristo risorto.

I monaci non chiedono riconoscenza: lottano incondizionatamente. Questo non significa che quindi ognuno di noi è sollevato personalmente dallo sforzo di tendere verso Dio; anche nella vita di ogni giorno dobbiamo imporci prudenza o chiudere la porta a chiave. Non esiste salvezza solo merito di terze persone (lascio la casa aperta, tanto c'è la polizia; non mi curo della mia anima tanto c'è chi prega per me).

Chi opera nel mondo è immerso nella soluzione dei mille problemi quotidiani. Ci sono religiosi che si occupano di ammalati, indigenti, tossicodipendenti, alcolisti, prostituzione, etc..

E tutto ciò è più che lodevole ma, vi assicuro, molto più facile. Combattere il DIAVOLO, credeteci o meno, presuppone ben altri sacrifici. E qui si scioglie alla fin fine il dilemma: è più importante combattere la situazione di dolore, disagio, difficoltà di un uomo per un ora, un giorno, un anno della sua vita e salvare quindi la sua "carne" umana che un giorno diventerà polvere tra la polvere oppure lottare per salvare la sua anima per l'eternità?

E' indiscutibilmente degno di lode il primo sforzo ma perché ci sembra tanto inutile il secondo?

Jakobos Aghiographos